

## GIORNATA DELL'AUTONOMIA 2011

### INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO BRUNO DORIGATTI

Signor Presidente della Provincia, Autorità, gentili Ospiti,  
porgo anzitutto a Voi il più caloroso benvenuto mio personale e dell'intero Consiglio della Provincia autonoma di Trento, in questa Sala Depero, che raccoglie la rappresentazione artistica della nostra storia.

Siamo qui per celebrare la "Giornata dell'Autonomia" e, a mio parere, non esiste collocazione più autorevole di questa.

Qui infatti è raccolta la memoria dell'Autonomia e del suo percorso storico, che racconta il lungo cammino collettivo di civiltà, di orgoglio e di democrazia di tutto il Trentino e della sua gente.

Viviamo dentro un tempo che sempre più ha smarrito valori e funzioni dei simboli.

Non si riflette più sul senso profondo delle cose e ciò, in alcuni casi, pare investire anche la nostra Autonomia e la nostra vicenda di popolo.

Sembra ormai consolidata l'idea che la particolare specialità di questa terra non discenda dai complessi processi politici, intellettuali, economici e sociali che hanno segnato i secoli del nostro sviluppo, ma sia piuttosto una componente genetica e per questo quasi ovvia, scontata ed immutabile, nel presente come nel futuro del Trentino.

In effetti, la realtà però è ben altra.

L'Autonomia non è l'Arca dell'Alleanza; non è una fonte inesauribile di risorse; non è un elemento intoccabile; non è un idolo e nemmeno un dogma.

Non può essere nemmeno però il parafulmine delle incapacità governative o il bersaglio ricorrente di qualche apprendista stregone, che la attacca in continuazione come privilegio inutile e dannoso.

L'Autonomia è invece dinamicità che sconfigge l'immobilismo del "quieto vivere"; è laboratorio di un pensiero che innova e che trasforma; è racconto di una diversità che non è privilegio, ma risorsa; è, insomma, una sostanza viva anziché un inesorabile conto bancario, a cui attingere senza capacità di scelta e di prospettiva.

Anche per tali ragioni l'Autonomia non può quindi dirsi mai compiuta.

Il suo stesso esistere è legato alla capacità del sistema di adattarsi ai mutamenti in atto, senza peraltro subirli ed anzi intuendoli ed anticipandoli.

E' questa una delle lezioni più autentiche e moderne che ci giungono dalle fasi alte e mature del percorso autonomistico: dall'età della modernizzazione del Trentino prima, e del secondo Statuto poi, all'altrettanto importante stagione della programmazione quale filosofia e metodo di governo dello sviluppo.

Si è trattato di momenti importanti, dove si è evidenziata anche la piena centralità del Consiglio provinciale quale luogo del dibattito, del confronto e dell'elaborazione, in una parola quindi della politica: una vera palestra della democrazia e della specialità autonomistica.

Attraversiamo, in questi mesi, momenti di grande incertezza e di diffusa preoccupazione economica e sociale, che investe soprattutto le fasce più deboli della popolazione: i lavoratori, i pensionati, i giovani, le famiglie a basso reddito.

Un globalismo, sempre più spinto alla ricerca del solo profitto, ha innescato rischi di degenerazione incontrollabile del disagio sociale.

L'economia risulta prigioniera della sua stessa virtualità finanziaria, anziché di reali meccanismi di mercato.

La società ne soffre e si affida più alla speranza del miracolo risolutore, che non ad una saggia riflessione attorno al modo di vivere e di percepire la realtà.

La cultura è ormai in affanno, non riuscendo ad elaborare modelli adatti ad un'epoca sospesa fra superficialità e cinismo.

La politica rispecchia l'allargarsi di questa difficoltà, senza interpretarne le cause e senza fornire risposte all'altezza di domande così esigenti: di fronte alla sempre più grave frantumazione sociale, non riesce a costruire alternative possibili.

Davanti a tali fenomeni, anche l'Autonomia trentina è chiamata allora a nuove sfide.

Si tratta cioè di aprire una fase nuova, transitando così dall' "Autonomia del benessere" all' "Autonomia delle responsabilità", entro cui coniugare il plurale delle nostre molte identità con un più alto senso morale del dovere.

Sono questi i passaggi che testimoniano il grado di civiltà e di consapevolezza di una comunità come la nostra, soprattutto in una fase così critica. E' quindi molto importante che l'Autonomia venga difesa da tutta la comunità, non solo dai suoi vertici istituzionali, per ciò che è e per ciò che rappresenta.

E' in un simile contesto che va ripensata anche la necessità di un più equo bilanciamento fra potere e responsabilità: sono infatti convinto che non sia affatto onesto immaginare, in questa situazione di complessiva difficoltà economica e sociale, che tutto possa procedere come se non accadesse nulla attorno a noi.

La dimensione dei problemi che ci attendono non è lieve. Anzi, la sua gravità è sempre più manifesta.

Dobbiamo tutti insieme, ed ognuno per il proprio ruolo, recuperare da un lato l'esigenza ed il coraggio delle scelte e delle priorità, e dall'altro la capacità del Trentino di innovarsi nelle mentalità, ancora prima che nelle azioni.

A noi spetta il dovere di elaborare ipotesi politiche e di verificarne la fattibilità. Questo è il compito di una politica seria e responsabile.

Dunque è questo il tempo per riflessioni sui futuri assetti di un'Autonomia che deve guardare con attenzione e sensibilità alle prospettive che si aprono con le nuove deleghe amministrative; con il progetto di collaborazione transfrontaliera definito

dal G.E.C.T.; con nuove funzioni del “DRAIER LAND TAG” e con un nuovo ruolo per la Regione, più moderna ed all’ altezza dei tempi del cambiamento in atto.

Sono obiettivi ambiziosi, che necessitano di riflessioni larghe ed aperte al contributo di tutti; riflessioni capaci di chiudere con il passato, anche con le sue pagine più dolorose, sia sul piano ideologico, come su quello del confronto etnico.

Dobbiamo ripensare il futuro dell’ Istituzione regionale, affidando alla stessa compiti diversi e più dinamici, rispetto agli attuali assetti prevalentemente burocratici.

Si tratta insomma di riconsegnare all’ Autonomia, provinciale ed anche regionale, la sua antica e primaria funzione, quella cioè di stimolo a progettualità, attraverso le quali far crescere la nostra comunità.

Nessuno però possiede la verità e non è quindi in grado di elaborare “la risposta”, bensì “una risposta” alle domande di senso che si pongono ogni giorno.

Si tratta di una risposta che, per essere credibile, deve farsi comprensibile, trasparente e soprattutto partecipata.

Senza una comunità che la vive e la interpreta, l’ Autonomia rischia di trasformarsi solo in un’ astratta teoria e quindi di esaurire a breve i suoi molti effetti positivi per lo sviluppo.

Realizzare questi obiettivi presuppone un ruolo nuovo anche per la politica.

Si tratta di un ruolo dove la partecipazione non è solo un concetto astratto e dove gli interpreti di primo piano debbono farsi carico di un’ etica non solo proclamata, bensì praticata nell’ agire quotidiano.

E’ ormai accertato che le classi dirigenti hanno avuto ed hanno tutt’ ora grandi responsabilità circa l’evidente scollamento fra politica e corpo sociale, anche per un certo grado di inadeguatezza nell’affrontare la crescita del disagio e della disaffezione alla partecipazione democratica.

Talora la testa è andata sotto la sabbia e molto si è risolto nella comoda monetizzazione del consenso, in danno alle più complesse sfide della sperimentazione, del confronto e dell’investimento sul capitale umano.

Oggi gli strumenti del passato si stanno dimostrando inadeguati alla velocità delle trasformazioni dei bisogni.

L’ emarginazione ferisce verticalmente la società e le disuguaglianze aumentano. Ecco che allora l’ Autonomia, proprio per la sua vocazione partecipativa e solidaristica, può rappresentare un mezzo utile, solo se sa uscire dal passato per governare i nuovi processi legati appunto alla flessibilità straordinaria del futuro.

In questa direzione, anche il Consiglio provinciale deve ridiventare la sede di senso del bene comune; l’ alveo della coesistenza e dell’aggregazione delle idee, piuttosto che il corridoio del patteggiamento e del basso cabotaggio.

Solo così l’ investimento del futuro potrà consentirci di riconquistare dignità alla politica, chiamando cioè la stessa a ritornare degna della vita e capace di essere amata.

Abbiamo una grande responsabilità: è la responsabilità di chi si trova a governare il sistema autonomistico in uno dei momenti più difficili della sua storia e della storia dell'intero Paese.

I nemici dell'Autonomia sono tanti, e non tutti risiedono a Roma. Ma, d'altro canto, sarebbe poca cosa pensare che la difesa delle autonomie sia una battaglia di arroccamento delle sole Regioni e Province a statuto speciale: gli amici delle autonomie vanno cercati anche e soprattutto fuori dai nostri confini, perché difendere la nostra esperienza non significa chiudersi a riccio, ma aprirsi verso l'esterno mettendo a disposizione di tutto il Paese e dell'intera Europa la nostra storia, le nostre competenze, le nostre risorse.

In poche parole, sono convinto che per difendere l'Autonomia sia sempre più necessario condividerla: perché essa non è il fine ultimo della gente trentina, ma un mezzo straordinario che abbiamo utilizzato per costruire un modello di governo del territorio non perfetto, certo, ma in condizioni di perfezionarsi continuamente. Un mezzo che va promosso e condiviso senza gelosie.

Grazie.